

Alessandro Bonino

Volevo essere un
neo-distruzionista
ma la mamma non
mi avrebbe lasciato.

Prefazione di gallizio

<http://alessandrobonino.com>

Alessandro Bonino

Volevo essere un neo-distruzionista ma la mamma non mi avrebbe lasciato.

<http://alessandrobonino.com>

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere
derivate 3.0 Unported.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>
o spedisci una lettera a Creative Commons,
171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105,
USA.

Finali dipartita

Alessandro Bonino ha scritto un testo, e io non l'ho letto. Non l'ho letto e mi piace, sia chiaro, ma non è questo il punto: il testo c'è, e non di meno deve appartenermi, se l'autore indovina proprio nella mia la mano del prefatore. Mi fido, e aggiungerei che a volte non aver letto un testo implica anche il non averlo tra i piedi, essere risparmiati da quell'indocile mettersi di traverso dell'opera che da sempre allontana l'autore dal lettore (figuriamoci dal prefatore). E allora mi avvalgo volentieri di questa zona franca di nonlettura per gustarmi il privilegio raro di rivolgermi direttamente ad Alessandro Bonino. E soprattutto all'impossibilità letteraria di Bonino. Penso infatti che esser scrittori a Cuneo sia un non-senso. Penso che far dell'epica a pochi passi dal cuore delle Langhe di Beppe Fenoglio sia una roba impossibile per chiunque. Penso che tentare un

idioma che regga, dopo quello straordinario inventato dal Fenoglio del partigiano Johnny, nel fare letteratura sia, davvero, impossibile per chiunque. Per chiunque, certo: non per il genio di Bonino, che estrae dal suo personalissimo pozzo linguistico quello che definirei trogloditismo aumentato. La sua non è una scrittura primitiva, non rimanda a una cronologia delle origini, che gli darebbe un esito qui, caricandola troppo di senso. Il suo è piuttosto uno scrivere troglodita, che incorpora cioè l'ancestralità delle origini, la suppurazione del primigenio. Se è impossibile (ed è impossibile) proseguire nella letteratura dopo il Milton di una questione privata, l'unica strada che rimane è un regredire. Regredire nelle caverne, nell'idiotismo neoinfantile di "eiochemipensavo". Alludere alla grande tradizione letteraria senza scomodarla, ripescare nel mazzo il gesto, la leggerezza e l'ironia di cui la guerra aveva privato ferocemente Fenoglio. Nessun provincialismo nella prosa di Bonino. Del resto non si dà perifericità laddove il centro sia imploso. Nessuna cifra di sé per differenza, nessuna scala esplicita da appoggiare ai grandi del passato. Incurante, la sua prosa raccoglie fiori con un'ironia selvaggia, seconda solo all'affetto che riserva ai suoi

personaggi. Così, “out of the blue”.

Lo confesso: un finale del genere non me lo sarei mai immaginato: non ha senso, esser Bonino a Cuneo non ha senso. Eppure Bonino c'è, la sua prosa tiene, incantata nel non-luogo esatto della sua sintassi bambina. E io che mi pensavo che Fenoglio l'avesse uccisa, la letteratura. Meglio così: si vede che non siam tagliati per il senso (figuriamoci per i finali).

gallizio

17 dicembre 2009

1. L'immacolata

Il giorno 8 dicembre 2009, essendomi imposto di scrivere un racconto natalizio da consegnarsi entro il giorno 11, m'è venuto, come per coincidenza, da pensare al Natale. Di pezzi in cantiere ne avevo due, uno era questo, che cominciava così.

2. Aborto.

La vigilia di Natale, la cena, con papà, mamma, e le zie, tutti insieme a cena. Si stava arrivando al panettone, e noi lo sapevamo che quando si stava per arrivare al panettone, papà si sarebbe alzato, avrebbe detto Vado in cantina a prendere il vino dolce, come tutti gli anni, sarebbe uscito, e qualche minuto dopo sarebbe suonato il campanello, noi bambini saremmo andati ad aprire, e avremmo trovato sullo zerbino un sacco di iuta pieno di regali per tutti, e avremmo visto Babbo Natale che si allontanava per le scale.

Noi, come tutti gli anni, avremmo fatto finta di niente quando papà sarebbe tornato con il vino dolce, immersi com'eravamo nell'apertura dei regali, nei giochi, e nei baci. Come tutti gli anni avremmo fatto la stessa scenetta, tutti insieme complici, anche se papà

non sospettava che noi lo sapevamo, che babbo Natale non esisteva, che babbo Natale era lui, papà, e noi non avevamo cuore di dirglielo, anche perché pensavamo che quando fossimo stati abbastanza grandi per non recitare più questa scenetta, probabilmente sarebbe finito il Natale.

Quel Natale, quando si stava per arrivare al panettone, papà aveva guardato mamma, lei aveva fatto un impercettibile sì con la testa, e lui aveva detto Vado in cantina a prendere il vino dolce, io e Giorgia c'eravamo guardati, sorridevamo con gli occhi, e guardavamo papà uscire, pregustando il momento in cui sarebbe suonato il campanello e mamma e le zie ci avrebbero detto Bambini andate a vedere chi c'è alla porta.

Quella volta lì, eran passati dieci minuti, dieci lunghissimi minuti, e il campanello non suonava. Io e Giorgia ci guardavamo, non capivamo, stavamo lì tutti bravi

3. Poi siccome

Poi siccome avevo scritto quella parte durante il pranzo di lunedì 30 novembre 2009 e le cose cominciavano a farsi un po' lunghe, e poi c'era il fatto che qualcosa di brutto succedeva durante quella storia, durante quella notte di Natale, e siccome durante il pomeriggio dell'8 dicembre 2009 io ero appena tornato dall'ospedale a trovare mio padre – che comunque sta bene, non vi preoccupate, e adesso che è l'11 dicembre 2009 è anche tornato a casa e al lavoro, però, sapete, gli ospedali mi fanno sempre venire in mente delle cose – ho pensato che quel post lì forse non andava bene.

4. Minimissimo

Poi avevo pensato a un altro post che avevo nella testa da un po' di tempo che diceva

Natale a volte mi fa ridere, Natale a volte mi fa piangere.

5. Idee

Poi siccome secondo me a rifinire bene una cosa corta ci si mette uguale che a rifinirne una lunga ho pensato che era meglio di no, ho cercato su internet Gesù Bambino per vedere se mi venivano delle idee, un po' dolci, un po' mielose, un po', come dire, natalizie, ecco.

6. Informazioni salienti

Su internet c'era scritto che Le informazioni dei Vangeli sull'infanzia di Gesù si limitano a pochi episodi concisamente descritti:

la nascita a Betlemme;

la circoncisione dopo otto giorni dalla nascita;

la presentazione al Tempio di Gerusalemme dopo quaranta giorni;

la visita dei Magi;

la fuga in Egitto;

il ritorno a Nazaret, dove Gesù visse con Maria e Giuseppe fino all'inizio della sua vita pubblica;

la visita a Gerusalemme a dodici anni di età, nella quale Gesù si trattenne per tre giorni nel Tempio discutendo con i dottori della Legge.

Nell'ultimo episodio, secondo il racconto del Vangelo di Luca, Gesù rivelò per la prima volta i segni di una sapienza non comune e della consapevolezza della sua futura missione.

7. Asportare

Il secondo punto, la circoncisione (c'è scritto su internet che la circoncisione è una pratica che consiste nell'asportare parte o la totalità del prepuzio del pene e in genere anche parte o tutto il frenulo (frenulectomia). La parola circoncisione deriva dal latino circum ("attorno") e caedere (tagliare)), mi ha fatto venire in mente un passo di un libro che leggevo in treno il giorno 7 dicembre 2009, il giorno precedente all'8 dicembre 2009, un libro che si chiama Soffocare di un autore americano che si chiama Chuck Palahniuk.

8. Una reliquia

A sentire Paige Marshall, mia mamma partì dall'Italia già incinta di me. In precedenza, quell'anno, qualcuno era andato a rubare in una chiesa del Nord Italia. È tutto scritto nel diario di mia mamma.

A sentire Paige Marshall.

Mia mamma aveva tentato un nuovo tipo di trattamento per la fertilità. Aveva quasi quarant'anni. Non era sposata, non voleva un marito, ma qualcuno le aveva promesso un miracolo.

Quel qualcuno conosceva qualcuno che aveva rubato una scatola da scarpe nascosta sotto il letto di un pre-

te. In quella scatola c'erano gli ultimi resti terreni di un uomo. Un uomo famoso.

C'era il suo prepuzio.

Era una reliquia sacra, una di quelle esche che venivano usate per attirare le masse nelle chiese durante il Medioevo. Uno dei tanti peni famosi ancora in giro. Nel 1977 un urologo americano acquistò il pene essiccato di Napoleone Bonaparte, lungo due centimetri e mezzo, per circa quattromila dollari. Quello di Rasputin, che di centimetri ne misurava trenta, pare riposi a Parigi, su un cuscinetto di velluto in una scatola di legno levigato. C'è chi dice che il mostro da mezzo metro di John Dillinger sia conservato sotto formaldeide in una bottiglia al Walter Reed Army Medical Center.

Stando a quel che dice Paige Marshall, nel diario di mia mamma c'è scritto anche che a sei donne furono

offerti embrioni creati a partire dal materiale genetico di cui sopra. Cinque non videro mai la luce.

Il sesto sono io. Il prepuzio era di Gesù Cristo.

9. Coincidenze

Quel che avevo pensato, il 7 dicembre 2009, in treno, leggendo quel passo dal libro *Soffocare* di Chuck Palahniuk, era che era una coincidenza ben strana che ci fosse quel passo dentro quel libro, che io avevo letto per caso dopo che mi avevano mandato una copia dell'ultimo libro di quell'autore, e che avevo letto velocissimamente e con un qualche gusto; era una bella coincidenza, visto che appresso, nella mia borsa, stava anche un altro libro che avevo scaricato da internet che si chiamava *Narrazione critico-storica della Reliquia preziosissima del santissimo Prepuzio di N.S. Gesù Cristo*.

10. Di autore ignoto

NARRAZIONE CRITICO-STORICA

Della Reliquia preziosissima

DEL SANTISSIMO PREPUZIO DI N. S. GESÙ
CRISTO

Che si venera nella Chiesa Parochiale di Calcata

Diocesi di Civitacastellana, e Feudo

dell'Ecc.ma Casa Sinibaldi

RISTAMPATA E ACCRESCIUTA

Per ordine di S. E. il Sig. Marchese

CESARE SINIBALDI GAMBALUNGA

Barone e Signore di detta Terra.

~~~~~

ROMA 1802

Presso Vincenzo Poggioli.

---

CON APPROVAZIONE.

## 11. Una cosa

C'era una cosa che volevo dire, che teneva insieme tutte queste parti, ma adesso non mi viene in mente e purtroppo non c'è mica più tanto tempo. Se vedete questa scritta vuol dir che non m'è mica venuta in mente. O forse m'è venuta in mente ma non l'ho scritta qui ma da un'altra parte, che magari stava meglio.

## 12. L'introduzione, di Roberto Derossi

Chi pensasse che solo Calcata, minuscolo comune viterbese sulla valle del Treja, abbia il privilegio di possedere il Santissimo Prepuzio del Signore, peccherebbe di ingenuità. Come per infinite altre reliquie ci troviamo di fronte ad una proliferazione condita spesso da frodi e rivalità.

Sono ben otto, infatti, i Prepuzi autenticati dalla Chiesa Cattolica ad essere oggetto di culto. Essi si trovano (o si trovavano) a Clermont, a Châlons-sur-Marne, a Charroux, ad Anversa, a Puy en Velay, a Filtesheim, a Coulombs e a San Giovanni in Laterano (quello che poi venne recuperato a Calcata) e sono stati (e forse in parte lo sono tuttora) oggetto di ampia e profonda devozione e adorazione.

A Charroux si recavano in pellegrinaggio le donne incinte perchè si attribuivano, al Prepuzio conservato in quella città, effetti protettivi sul parto. Ad Anversa il Prepuzio era oggetto di particolare adorazione, non solo per una Confraternita del Santo Prepuzio istituita sin dal 1426, ma per la presenza di speciali cappellani chiamati “del Sacro Prepuzio” che settimanalmente celebravano un ufficio solenne in suo onore ed una volta all’anno lo portavano in trionfo lungo le strade della città.

A Calcata la reliquia del Prepuzio era solennemente esposta al culto dei fedeli, nella chiesa parrocchiale del S. Nome di Gesù, ogni anno a Capodanno, festa della circoncisione di Gesù. Ciò è avvenuto sino ai nostri giorni: infatti solo nel 1970, dopo tanti secoli e varie vicissitudini, la reliquia (forse anche per effetto del Concilio Vaticano II) è misteriosamente scomparsa al culto.

## 13. L'infanzia segreta

Ho trovato su internet che Dal IV secolo fino al Rinascimento molte storie furono tramandate a proposito dell'infanzia segreta di Gesù dove, anche se ancora bambino, già possedeva e usava i suoi poteri messianici per proteggere i genitori durante il loro viaggio da e verso l'Egitto, fino al momento in cui a dodici anni lasciò i suoi parenti impauriti per tre giorni mentre lui discuteva con i saggi del tempio.

Un tema comune alle storie medioevali ritrae Gesù come un bambino intrepido e spensierato che innocentemente ne combina qualcuna e inesorabilmente porta alla morte i suoi compagni di gioco. Una storia molto comune è la storia della nuvola: Gesù, volendo giocare tra le nuvole, si arrampica in cielo su un raggio di sole, ma tutti i suoi compagni di gioco che lo

hanno seguito presto perdono la fede e muoiono cadendo.

Un'altra storia narra di un bambino (a volte riferito come Giuda bambino - come se Gesù e i suoi discepoli avessero avuto liti durante le loro esistenze), che sbarrò il canale che forniva acqua alle piscine dove Gesù bambino usava fare il bagno fino a quando un'onda di marea spazzò via il ragazzo e contemporaneamente liberò il canale.

Naturalmente questi eventi provocarono panico negli altri genitori che impedirono ai loro bambini di giocare con lui, così quando Gesù arrivava nella piazza della città per giocare, i genitori velocemente nascondevano i loro figli in un grande forno per ripararli. Gesù, accortosi di ciò, chiedeva dove fossero i suoi amici e gli veniva risposto che i bambini erano andati via. Quando chiedeva cos'era il rumore che proveniva dal grande forno, gli veniva detto che erano i maiali che stavano cuocendo. Quando Gesù andava via e i genitori aprivano le porte del forno, essi trovavano (a se-

conda delle versioni) o dei porcellini strillanti o delle bistecche arrosto.

Le storie create attorno alle attività di Gesù bambino non erano tutte raccapriccianti, ma evidenziavano come, anche da bambino, Gesù avesse adempiuto alla Volontà Divina di "suo Padre". Altre storie narrano come perfino da neonato il suo sorriso poteva far smettere la pioggia e le tempeste e far splendere il sole, oppure poteva guarire i malati. Altre ancora raccontano di come un bambino che stava morendo fu messo in una vasca contenente l'acqua in cui aveva fatto il bagnetto Gesù, e fu riportato alla vita e addirittura che qualunque bambino in sua presenza non avrebbe strillato o piagnucolato.

## 14. Dopotutto Lui

C'era un'altra cosa che volevo scrivere, che m'era venuta in mente l'altro giorno mentre leggevo un altro libro su un altro treno (è un periodo della mia vita in cui prendo tantissimi treni). L'altro giorno, pensando al pezzo natalizio che dovevo scrivere per l'11 dicembre 2009, mi son detto che poteva esser bello scrivere dei racconti dove si riprendevano dei passi del Vangelo, dove però Gesù era una specie di supereroe, e le cose andavano un po' diverse da come ce le raccontavano nei Vangeli, per questo m'è venuta in mente l'infanzia di Gesù, che bello sarebbe stato se avessi avuto il tempo di scrivere un pezzo lungo come uno dei Vangeli, dove Gesù volava, sparava raggi laser dagli occhi, aveva la superforza, poteva assorbire i poteri di Satana, tutte quelle cose lì. Peccato non averne il tempo.

## 15. CAPO II. Discussione Teologica sull'esistenza del SS. Prepuzio.

Prima che m'impegni nell'Istorica narrazione di questa Venerabilissima Reliquia, è necessario provare, che l'esistenza di quella in questa Terra niente ripugna all'integrità della Resurrezione di Gesù Cristo; cosicché possa essere qui rimasta l'adorata Membrana, ed egli glorioso, ed intero sia volato al Cielo. Purtroppo tutti i Teologi dopo S. Giovanni Damasceno insegnano, che *quod Verbum Divinum semel assumpsit, nunquam dimisit*, anzi è di fede ciò che cogli altri Padri asserisce del Redentore S. Atanasio *cum omni integritate resurrexit*. Ora consistendo tal integrità, e perfezione nel numero compito, e perfetto di tutte le parti del Corpo umano, se il Prepuzio esiste in Calcata, potrebbe dirsi, che a Gesù Cristo in Cielo manchi questa parte, la quale come tutte le altre concorre a

formare l'integrità, e perfezione del Corpo. Ma chi vorrà ciò asserire?

## 16. Un'idea, anzi due

Dopo, la sera del 10 dicembre, mi è venuta un'idea per il racconto di Natale, un'idea un po' melensa e natalizia, un'idea che è un po' la mia storia, se vogliamo.

## 17. Quell'espressione lì, quel viso lì, quegli occhi lì, quell'andatura lì.

Mi è successo in un momento della mia vita che sentivo di aver perso il Natale. Mi guardavo intorno, e tutti parevano avere il Natale tranne me. Camminavo per la strada, incontravo amici e conoscenti, e lo vedevo, nei loro occhi, che loro, il Natale, ce l'avevano, avevano tutti quei visi da Natale, quelle andature da Natale, e io invece avevo un'espressione, un'andatura, un viso, e degli occhi; quell'espressione, quell'andatura, quel viso, e quegli occhi che hai tutti i giorni. Solo, il mio viso, i miei occhi, la mia andatura, la mia espressione, erano un po' più tristi. Perché mi sembrava che tutti ce l'avessero, il Natale, tranne me. Poi magari non era vero, magari anche altri avevano perso il Natale, ma io non me ne accorgevo, a guardarli sembrava che ce l'avessero tutti, il Natale; a guardarli, mi

sembrava che tutti avessero quell'espressione lì, quel viso lì, quegli occhi lì, quell'andatura lì che hanno quelli che hanno il Natale. E io, mi sentivo l'unico al mondo che non ce l'aveva. E mi veniva da piangere e urlare, quando tornavo a casa, e urlavo e piangevo tutto il tempo, e poi stavo zitto, perdevo lo sguardo nel vuoto, e stavo lì delle ore a fissare l'interruttore della luce. Poi, molto tempo dopo, mi ero rassegnato. Mi dicevo Embe', io non ce l'ho, il Natale, però ho un bel computer. Mi dicevo Embe', io non ce l'ho, il Natale, però ho un bel telefono.

Io facevo il furbo, con me stesso e con gli altri, facevo il furbo e dicevo Ma cosa se ne fanno del Natale, io se avessi il Natale lo baratterei con una bella moto. Però facevo il furbo, e si capiva dall'espressione, dall'andatura, dal viso e dagli occhi che a quel che dicevo non ci credevo neanche un po', e si capiva che il Natale mi mancava, mi mancava tantissimo; mi mancava, il Natale, come se mi avessero tolto un braccio.

Poi m'è successo che il ventiquattro dicembre, ero lì che cercavo una cravatta, m'avevano invitato a cena, volevo far bella figura, cercavo una bella cravatta che avevo, la più bella che avevo, e che sarebbe stata benissimo, sulla camicia che volevo mettermi, solo che non la trovavo: tra le altre cravatte non c'era, tra i vestiti buoni non c'era, ho guardato dappertutto, e non c'era.

Allora son andato nella stanza degli scatoloni, mi son inginocchiato, ho rovistato dentro tutti gli scatoloni dell'ultimo trasloco, ed era lì, la mia bella cravatta, allora l'ho presa in mano, l'ho soppesata, l'ho guardata controluce, era proprio una bella cravatta, ed ero contento, della mia cravatta, l'avevo trovata, e mentre la guardavo, con la coda dell'occhio ho visto qualcosa'altro, dentro lo scatolone. Era il Natale. Gli ho detto Ti ho trovato, e adesso non voglio perderti mai più.

## 18. Un senso

La mattina del 17 dicembre 2009 stavo pensando a come finire di scrivere questa cosa qui, e mi stavo chiedendo, mentre mi rotolavo nel letto facendo finta di cercare di dormire, mi stavo chiedendo se avesse un senso metterci una vera e propria conclusione.

Mi è venuta in mente una frase di Tom Clancy, che è uno che scrive dei libri che sembran fatti apposta per diventare dei film, tanto che uno si chiede che senso abbia scrivere dei libri così, uno si chiede perché non scriva direttamente delle sceneggiature dei film invece di scrivere dei libri che sembrano dei film e dai quali si può trarre un film senza perdere niente di quel che c'era nel libro, ma questo è un altro discorso che vale per tanti libri, e verrebbe poi lungo, quindi è meglio che soprassediamo e continuiamo a pensare a quel che stavo pensando, cioè che mi è venuta in mente

una frase di Tom Clancy che ho letto non so dove, che dice che la differenza tra la realtà e la fiction, è che la fiction deve avere un senso.

Io non so mica se son d'accordo. È che mi son accorto, nel tempo, che le cose che mi piaccion di più son quelle che alla fine un senso di per sé mica ce l'hanno, son quelle che poi alla fine il lettore sta lì a domandarsi che senso abbiano, e che poi gliel'attribuisce, un senso, ma non è un senso che sta all'interno del testo, ma è un senso che sta nella sua testa, e poi, se gli capita, al lettore, di confrontarsi con altri che han letto lo stesso testo, vien fuori che questi altri di senso gliene han attribuito tutto un altro, un senso individuale, che ognuno tira fuori da sé, ed è come se quel testo fossero tanti testi, ognuno per le teste che lo leggono e lo pensano, e quei testi lì, che si ramificano in tanti testi, tanti quanti sono i suoi lettori, secondo me son quelli più belli. Che poi io lo so, che ci sarà qualcuno che dirà che è troppo facile per l'autore non tirare i fili delle proprie trame, e lasciare che lo facciano i lettori, ci sarà qualcuno che dirà che è una scorciatoia, però secondo me non è affatto vero, perché è quello, secondo me, il bello della lettura: che ci si costruisce un

mondo, diverso per ognuno, e più è diverso, più è propriamente tuo.

Poi alla fine però non ho mica ben capito come voglio finire quella cosa che sto scrivendo; alla fine potrei adattare questa cosa qui, e secondo me potrebbe anche andare bene.

## 19. Il finale

Mi è successo in un momento della mia vita che sentivo di aver perso il finale. Mi guardavo intorno, e tutti parevano avere il finale tranne me. Camminavo per la strada, incontravo amici e conoscenti, e lo vedevo, nei loro occhi, che loro, il finale, ce l'avevano, avevano tutti quei visi da finale, quelle andature da finale, e io invece avevo un'espressione, un'andatura, un viso, e degli occhi, quell'espressione, quell'andatura, quel viso, e quegli occhi che hai tutti i giorni. Solo, il mio viso, i miei occhi, la mia andatura, la mia espressione, erano un po' più tristi. Perché mi sembrava che tutti ce l'avessero, il finale, tranne me. Poi magari non era vero, magari anche altri avevano perso il finale, ma io non me ne accorgevo, a guardarli sembrava che ce l'avessero tutti, il finale; a guardarli, mi sembrava che tutti avessero quell'espressione lì, quel viso lì, quegli occhi lì, quell'andatura lì che hanno quelli che hanno il finale. E io, mi sentivo l'unico al mondo che non ce l'aveva. E mi veniva da piangere e urlare, quando tornavo a casa, e urlavo e piangevo tutto il tempo, e poi

stavo zitto, perdevo lo sguardo nel vuoto, e stavo lì delle ore a fissare l'interruttore della luce. Poi, molto tempo dopo, mi ero rassegnato. Mi dicevo Embe', io non ce l'ho, il finale, però ho un bel computer. Mi dicevo Embe', io non ce l'ho, il finale, però ho un bel telefono.

Io facevo il furbo, con me stesso e con gli altri, facevo il furbo e dicevo Ma cosa se ne fanno del finale, io se avessi il finale lo baratterei con una bella moto. Però facevo il furbo, e si capiva dall'espressione, dall'andatura, dal viso e dagli occhi che a quel che dicevo non ci credevo neanche un po', e si capiva che il finale mi mancava, mi mancava tantissimo; mi mancava, il finale, come se mi avessero tolto un braccio.

Poi m'è successo che il ventiquattro dicembre, ero lì che cercavo una cravatta, m'avevano invitato a cena, volevo far bella figura, cercavo una bella cravatta che avevo, la più bella che avevo, e che sarebbe stata benissimo, sulla camicia che volevo mettermi, solo che non la trovo: tra le altre cravatte non c'era, tra i ve-

stiti buoni non c'era, ho guardato dappertutto, e non c'era.

Allora son andato nella stanza degli scatoloni, mi son inginocchiato, ho rovistato dentro tutti gli scatoloni dell'ultimo trasloco, ed era lì, la mia bella cravatta, allora l'ho presa in mano, l'ho soppesata, l'ho guardata controluce, era proprio una bella cravatta, ed ero contento, della mia cravatta, l'avevo trovata, e mentre la guardavo, con la coda dell'occhio ho visto qualcos'altro, dentro lo scatolone. Era il finale. Gli ho detto Ti ho trovato, e adesso non voglio perderti mai più.

19. E comunque

Buon Natale a tutti.

## Fonti e altre amenità:

Dove non diversamente precisato, questo testo è stato pensato scritto redatto dall'autore e da parti del suo corpo umano.

Il paragrafo 6 e il paragrafo 13 sono tratti dalla pagina di wikipedia

[http://it.wikipedia.org/wiki/Bambino\\_Gesù](http://it.wikipedia.org/wiki/Bambino_Gesù)

La definizione di circoncisione del paragrafo 7 proviene dalla pagina di wikipedia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Circoncisione>

Il testo del paragrafo 8 è tratto dal libro Soffocare, di Chuck Palahniuk, Mondadori 2003.

Il testo dei paragrafi 12 e 15 è tratto dalla Narrazione critica storica, di autore ignoto, che si può trovare alla pagina

[http://www.liberliber.it/biblioteca/n/narrazione\\_critico\\_storica\\_della\\_reliquia\\_preziosissima\\_\\_etc/](http://www.liberliber.it/biblioteca/n/narrazione_critico_storica_della_reliquia_preziosissima__etc/)

Il paragrafo 19 è stato suggerito da Amedeo Balbi.

Il titolo deriva da una vignetta di Calvin & Hobbes, di Bill Watterson.

Questo, in origine, doveva essere il mio contributo al Post sotto l'Albero 2009, ma è venuto troppo lungo.

La prefazione è di Gallizio:

<http://friendfeed.com/gallizio>

Realizzato e pubblicato in proprio dall'autore  
nel dicembre 2009.